

11328

30

15-10-1933

ISPETTORIA

San Francesco di Sales

Argentina

Argentina, Buenos Aires, 16 Ottobre 1933

Carissimi Confratelli,

Ritorno dal cimitero, dove abbiamo deposto la salma del carissimo confratello Sacerdote

D. Castiglia Giuseppe Luigi

† a Buenos Aires, li 15 Ottobre 1933, a 74 anni di età.

Ritorno coll' animo affranto non solo per lo strazio della morte ma per l' opressione prodottami dalla moltitudine piangente intorno alla bara del venerato estinto.

Egli era nato a Biestro - Mondovì - Italia, il 2 Giugno 1859, dai coniugi Giovanni Battista e Germano Maria, che in quel medesimo giorno al fonte battesimale lo vollero per tutta la vita soto la protezione di S. Giuseppe e di S. Luigi.

La chiesa e gli esercizi di pietà gli occuparono talmente il cuore che appena d' otto anni, cosa non comune a quei tempi, ottenne di cibarsi del pane celeste, e per fino i suoi trattenimenti familiari coi frattellini e colle sorelline erano le processioni col canto delle litanie frammischiati alla Messa, Vespri e lettura della vita dei Santi.

Subito imparò a servir la messa, e non si può dire con che contegno e con quanta edificazione dei fedeli il facesse ogni giorno.

Come allievo dei collegi di Torino Oratorio, Sampierdarena ed Alassio ebbe la gran ventura di conoscere Don Bosco, di udirlo, parlarlo, confessarsi da lui, servirgli la Messa, fargli compagnia parecchie volte, e perfino poté presenziare alcune meraviglie di Maria SSma. Ausiliatrice operate per mezzo del Beato nostro Padre.

Tanti prodigi e tanto amore del Beato Don Bosco lo decisero per la vocazione salesiana. Ma le vicende della famiglia lo portarono troppo lontano, all' Argentina.

A Rosario, nella Provincia di Santa Fe, udì che i Salesiani si trovavano nella vicina città di San Nicolás de los Arroyos. Corse là e quivi ebbe un felice incontro con Don Costamagna Giacomo, Ispettore e poi Vescovo dell' Equatore.

Non era spenta la sacra favilla della vocazione e in quel contatto, in quel' ambiente si riaccese ed accrebbe finché il giovane domandò di essere accettato nella Congregazione.

Arrivò al Collegio Pío IX di Buenos Aires per la necessaria preparazione.

Ancora lo si ricorda con piacere: giovane sui vent' anni, di aspetto piuttosto signorile, improntato a serietà, pero sempre amabile, pulito, garbato.

Il 9 Febbraio 1884 emise i voti triennali. Passò il tempo con una dedizione completa agli studi sacri, al magistero e ad altre non lievi occupazioni in quei difficili tempi di vita salesiana eroica: omne initium difficile; e lo fu assai per i nostri.

Fu ordinato sacerdote il 28 Giugno 1887 in Buenos Aires dal' Illmo. Monsignor Cagliero Giovanni, poi Exemo. Cardinale di Santa Madre Chiesa.

Impossibile ridire la contentezza dell' anima nel vedere apagati i piu ardenti desideri, proprio in quella lontanissima America... tante volte sognata e mirabilmente descritta dall' indimenticabile Don Bosco.

Nel medesimo Collegio Pío IX proseguí il lavoro di una miglior preparazione per la doppia missione di sacerdote ed educatore secondo lo spirito del Beato Padre.

Maturo per le sante conquiste, fu inviato in qualità di Prefetto nel 1890 per la fondazione della Casa di Rosario; e nel 1894 fu destinato pure come Prefetto al fiorente Collegio Convitto di San Nicolás de los Arroyos.

Forse la natura dell' ufficio e la scarsezza dei mezzi lo resero circospetto assai e gli acquistarono quell' avvedutezza che lo faceva pratico e sicuro nelle imprese, oculato nell' economia e mortificatissimo nell' esercizio della santa povertá.

Colla salute logora ed esausto di forze ritornó al Collegio Pío IX nel 1901. Il 19 Marzo 1903 fu mandato ad aprire l' oratorio di Sta. Elisabetta nella prossima e nobile cittadina di S. Isidro. Il terreno ed il piccolo edificio colla graziosa capellina trovavasi all' infuori della citta. Non li mancó l' aiuto valido dei Cooperatori Salesiani dei dintorni, incominciando dalla donante di quella fondazione, la distinta Signora Elisabetta Armstrong de Elortondo, e dal suo degnissimo consorte D. Federico Elortondo e dai loro figli che seguono tuttora le orme dei genitori.

Per trent' anni quasi ininterrotti Don Castiglia fu centro ed anima di quella casa e della borgatta. Presentemente concorrono tutti i giorni 500 allievi esterni e quasi altrettanti oratoriani ed un popolo numeroso frequenta la bella e ideale chiesa eretta in onore di San Giuseppe, sotto la esperta direzione di Don Vespignani Ernesto, Architetto Salesiano di s. m. Don Castiglia fu per tutti i vicini, nella maggiore parte italiani, il vero amico e fido consigliere. Per le strade di S. Isidro come nel cortile salesiano mai si vedrebbe Don Castiglia solo. Chiunque lo trovava lo accompagnava, ma specialmente i giovani l' attorniavano dappertutto. Con quel suo fare semplice e sorridente sembrava forse ai fanciulli che Don Castiglia era per loro ed essi per D. Castiglia. Non era alieno ai dolori e alle gioie di tutti, specialmente dei poveri, che soccorreva colle generose elemosine dei benestanti cooperatori salesiani. Coi poveri ovunque si tratteneva in familiare ed intimo colloquio di modo che pareva si trovasse al corrente di tutte le vicende della famiglia, conoscendo nomi, abilità, carattere, ocupazioni, ecc., però da uomo apostolico non si congedava senza lasciar in ciascuno una parola, un ricordo, un riflesso, un consiglio di vita spirituale, soprannaturale. Zelantissimo correva al letto dei morenti.

Quando si accorgeva che in quell' orá supremá qualche miscredente rifiutava gli ultimi conforti religiosi, allora considerava ufficio suo particolare prendersi cura di quell' anima fino al trionfo della Divina Grazia. Non si meravigliá di questo chiunque abbia conosciuto la profonda fede e l' intenso amore di quell' anima verso Gesù, María SSma. Ausiliatrice e verso San Giuseppe.

Due ocupazione ebbe predilette e ritenne come proprie per l' intiera vita: 1.º) Preparare i fanciulli alla prima Comunione; 2.º) fare scuola alla prima elementare, anche essendo Direttore della Casa.

Non fu oratore, ma mai lasciò di predicare, fino all' ultimo, con molta pietá e con quella praticità di consiglio, che lo faceva ricercare nella conversazione e nel santo tribunale della penitenza dove accorrevano i poveri, i sapienti e distinte personalità ecclesiastiche.

In tutto e sempre fu vero padre con quella paternità imparata e bevuta dal nostro Beato Padre Don Bosco, che di continuo ricordava con tenerezza filiale.

Travagliato da penosissima malattia da parecchi anni mai ricusò il lavoro. Anzi dal 1928 al 1930 lo vediamo tra innumerevoli stenti faticando nella fondazione della Casa di Corrientes, a 800 Km. di Buenos Aires, finché di nuovo ritornato a S. Isidro, l'operosità, l'illibatezza e la pietà rifulsero come di nuova aureola illuminata dall'amore divino accresciuto nell'acerbità del dolore.

Il lungo *via crucis* dell'infermità impressionò medici ed infermieri, lasciando ovunque indimenticabili esempi di religiosa modestia e d'impareggiabile rassegnazione al volere d'Iddio.

Il 14 Ottobre nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires proprio quando celebrava la vittoria dei medici e della sua salute esprimendo ai confratelli, alle suore e agli infermieri la gratitudine, la contentezza dell'anima e la speranza di molto lavorare ancora... tutto lieto si assopì in un profondo sogno... dal quale senza svegliarsi entrò in agonia e spirò nel bacio del Signore il mattino seguente alle ore 9.25, avendo ricevuto l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale. Pace all'anima eletta. Gli affezionatissimi esallievi, che mai l'abbandonarono, vollero condurlo a S. Isidro dove la notizia si diffuse in un baleno e tutti riempi di angoscia.

La folla sfilò incessantemente giorno e notte attorno il cadavere esposto nella chiesa del collegio salesiano. Quanti gli bacciarono le mani, e la fronte del volto ancora placido, quasi sorridente, chi metteva tra le dita il Rosario, chi altri oggetti sacri: medaglie, crocefissi, ecc.

Il dì seguente nella Messa cantata presente cadavere, tessè l'elogio funebre in una commoventissima orazione il molto R. Teologo D. Calcagno Andrea, antico frequentatore del primitivo oratorio festivo di S. Isidro ed oggi Canonico e Visitatore di Parrocchie della Diocesi della Plata. Con ragione disse: *fecerunt planctum magnum super eum*.

Alle ore 15, dopo cantate l'esequie, fu portato fino alla chiesa Parrocchiale dove il nuovo Parroco Dr. Menini Pietro, diede una solenne assoluzione. Tutto S. Isidro era lì congregato.

Ripresa il corteo la marcia verso il cimitero, non è a dire il cordoglio della popolazione, il succedersi costante degli uomini di ogni classe sociale, bramosi di portare a braccio quelle benedette spoglie mortali. Eloquenti oratori espressero tra i singulti i più delicati sentimenti in nome del popolo, delle autorità, delle Esallieve di Maria Ausiliatrice, degli esallievi, dei fanciulli... La salma fu deposta nel panteón dei molto benemeriti operatori salesiani Beccar Varela, mentre il popolo attende il momento di ricondurlo e degnamente tumularlo nella nostra chiesa di S. Giuseppe, dall'estinto costrutta, mercé l'aiuto di questo medesimo popolo. Nello stesso proposito sono impegnate pure le Autorità civili. Anzi, il Sindaco, appena saputa la dipartita di Don Castiglia, pubblicò un decreto dichiarandolo Benefattore insigne del Comune di S. Isidro, ordinando l'assistenza delle Autorità alle esequie ed onorificenze ed ordinando che la bandiera nazionale fosse issata a mezza asta. E così fu. Ecco l'umiltà e la carità trionfanti.

Cari confratelli, pregate per quest'anima eletta, e affinché il Signore ci mandi molti Salesiani di simile stampa.

Vogliate pure ricordarvi di questo vostro confratello

Affmo. Esandi Nicola

Ispettore

ISPETTORIA

San Francesco di Sales

Argentina

Pdo. Sig.